

dizioni minime» del movimento islamico, perché lasciano le truppe israeliane nelle posizioni che adesso occupano a Gaza, almeno per ora. Hamas, hanno aggiunto, «è disposto a esaminare diverse proposte per la fine dei combattimenti a condizione che soddisfino queste esigenze: l'immediata fine dell'aggressione israeliana, il ritiro delle truppe da Gaza, l'apertura dei valichi e la fine dell'isolamento della Striscia». «Ciò che l'Egitto propone - hanno detto - dà a Israele ciò che con le armi non è riuscito a ottenere: l'arresto del flusso di armi a Gaza».

ABU MAZEN: BENE SARKO

Da New York, dove ha partecipato alla riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen), ha ufficializzato il suo sostegno al piano per un cessate il fuoco immediato, proposto dai presidenti egiziano e francese Hosni Mubarak e Nicolas Sarkozy. Abu Mazen, parlando di «crimini odiosi contro il nostro popolo» ha chiesto che venga posto termine «all'aggressione israeliana» e si è detto favorevole al dispiegamento «di una forza internazionale che garantisca un cessate il fuoco completo e che coinvolga le due parti». Nella ricerca di consensi regionali al



Camion israeliani carichi di aiuti umanitari

Tutti gli ostacoli sulla strada di una forza di pace

Il modello di riferimento sembra l'Unifil in Libano ma schierare una forza di interposizione a Gaza non sarà facile. L'alternativa di osservatori disarmati

L'analisi

ROBERT FISK

Sento per caso il ragliare dell'asinello dell'ONU a Gaza? Nel suo viaggio in Medio Oriente il presidente francese, Nicolas Sarkozy, potrebbe tirare in ballo il famosissimo Eeyore, l'asinello amico di Winnie the Pooh, che dalla sua postazione nell'East River è sempre pronto ad inventarsi qualche Mission Impossibile per i caschi blu delle Nazioni Unite. I palestinesi tentano di internazionalizzare il loro conflitto con Israele fin da quando Yasser Arafat chiese alle forze dell'ONU di proteggere i palestinesi dopo il fallimento degli accordi di Oslo. Gli israeliani hanno sempre opposto un netto rifiuto.

PEACEKEEPING

È possibile che l'ennesimo fallimento israeliano a Gaza modifichi la dinamica delle operazioni di «peacekeeping» in Medio Oriente e che finalmente il fantasma di Arafat possa assistere all'internazionalizzazione della guerra israelo-palestinese? Il modello - vuoi nel senso della

stanca ripetizione di un déjà vu, vuoi nel senso del modo in cui organizzare un qualsiasi futura forza ONU - è naturalmente l'UNIFIL, la cosiddetta Forza interinale delle Nazioni Unite in Libano. La forza di interposizione è arrivata nel sud del Libano nel 1978 dopo la fallimentare «operazione Litani» che nelle intenzioni di Israele avrebbe dovuto «distruggere» i guerriglieri palestinesi a nord della frontiera israeliana. Secondo il mandato delle Nazioni Unite gli israeliani avrebbero dovuto ritirarsi fino alla loro frontiera internazionale - cosa che si rifiutarono di fare - in modo da consentire alle forze ONU di frapporti tra l'esercito di occupazione israeliano a sud e le unità palestinesi a nord.

Quando gli israeliani realizzarono un altro tentativo di invasione nel 1982, le forze dell'ONU si trovarono ad operare all'interno di una zona occupata da Israele.

Solo quando Israele si ritirò dal Libano nel 2000, 22 anni dopo l'arrivo dei primi contingenti dell'ONU, la forza di pace - costituita per lo più da soldati provenienti dai Paesi più poveri dell'Africa e dell'Asia - poté operare autonomamente pur dovendo fare i conti con i miliziani di Hezbollah presenti nella stessa zona. La guerra tra Hezbollah e Israele del 2006 si è conclusa con una pre-

senza ONU più numerosa nel sud del Libano, questa volta comandata da generali della NATO. Le forze dell'ONU pattugliavano un'area dove non c'erano armi di Hezbollah - ma solo perché i razzi a lunga gittata di Hezbollah potevano essere lanciati da postazioni situate più a nord rispetto alla forza di interposizione dell'ONU.

VIGILANZA SULLA TREGUA

Va aggiunto che la forza ONU è stata continuamente disturbata e indebolita da Israele. È stata accusata di essere «filo-palestinese», in combutta con i «terroristi», debole, anti-israeliana e - naturalmente - antisemita. È possibile un'altra forza ONU nella regione? In origine ci sono stati osservatori delle Nazioni Unite lungo il confine israelo-libanese. Gli osservatori sono arrivati nel 1948 e sono ancora presenti - disarmati e all'interno della zona presidiata dall'UNIFIL - e potrebbero costituire l'ossatura di una nuova forza ONU in Palestina. In altre parole, meglio un gruppo di osservatori disarmati che una forza di peacekeeping in quanto gli osservatori potrebbero segnalare le violazioni di un eventuale cessate il fuoco tra Hamas e Israele. Ma potete stare certi che i palestinesi chiederebbero gli osservatori anche lungo il confine tra la Cisgiordania e Israele e in questo caso sorgerebbe un problema sia per Israele che per le Nazioni Unite. Quale «frontiera» dovrebbero pat-

Arafat

Fu lui a chiedere la protezione Onu Israele si oppose

tugliare le forze ONU? Il confine ONU degli anni '40, il confine antecedente al 1967 - quando Gerusalemme est apparteneva agli arabi e non era stata ancora annessa - il confine successivo al 1967 che prevede l'annessione di Gerusalemme o la «frontiera» fortificata con il muro? La situazione di Gaza sembra semplice. Le Nazioni Unite potrebbero schierare truppe internazionali intorno a Gaza. Ma nel giro di qualche tempo si chiederebbe una soluzione analoga per la Cisgiordania. Questo sarebbe il sogno dei palestinesi e sarebbe un incubo per quegli israeliani che puntano ad una penetrazione sempre più profonda degli ebrei nei territori palestinesi.

* * *

©The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

Obama

Il presidente eletto: «Il mio silenzio non è indifferenza»

piano franco-egiziano, Sarkozy ha sollecitato rapporti privilegiati che la Francia ha nell'area - come con l'Egitto - o quelli che lui stesso ha riavviato, in particolare con il presidente siriano Bashar El Assad, di cui è nota l'influenza su Hamas e su Hezbollah libanese. In serata, doccia gelata da New York. Il Consiglio di Sicurezza non ha raggiunto l'intesa sul cessate il fuoco a Gaza, previsto dalla bozza d'accordo presentata dalla Francia. «Uno o due paesi non erano favorevoli» ha spiegato l'ambasciatore americano all'Onu, Zalmay Khalilzad.

Sull'infuocato scenario medio-orientale cala anche la polemica Israele-Vaticano. Gerusalemme ha denunciato le affermazioni del cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del pontificio Consiglio Giustizia e Pace, che aveva paragonato Gaza ad un «grande campo di concentramento», accusandolo di utilizzare termini «della propaganda di Hamas». A riferirlo, il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Igal Palmor. ♦